

FOCUS VALLE DELL'AGNO

Percorrendo oggi la stretta Valle dell'Agno è immediato avvertire la ricchezza delle sue attività manifatturiere, che spaziano dal tessile all'abbigliamento, dalla meccanica alle lavorazioni di materie plastiche, dalla concia all'oreficeria e alle costruzioni impiantistiche.

La varietà merceologica si somma tuttavia a fenomeni di interazione tra comparti apparentemente diversi, che rendono alla fine la vallata una sorta di area-sistema, nella quale tendono a riprodursi i tipici meccanismi distrettuali legati all'appartenenza a un medesimo contesto sociale e produttivo.

È stato questo l'esito ultimo dei profondi processi di ristrutturazione della Marzotto, oggi leader europeo nella lana e nel lino. Tali processi hanno nel tempo provocato la germinazione di un numero robusto di piccole imprese, spesso originate da ex-dipendenti della prima, trasformando una vallata di fatto mono-industriale in un territorio variegato e vivace. La grande impresa laniera, in pratica per lungo tempo l'unica attività manifatturiera della valle, era stata l'involontaria causa del torpore di "latenti" energie individuali. Le quali alla fine si manifestarono, ma solo quando la crisi del settore indusse la Marzotto a percorrere i sentieri, peraltro vincenti, di una dura ristrutturazione e di una sua mutazione genetica in azienda globale nella filiera del tessile-abbigliamento. La crescita delle imprese minori si è, così, agevolmente innestata sulla "cultura" dei mercati internazionali di un'area storicamente conosciuta come uno dei siti dell'originaria industrializzazione continentale dei primi decenni dell'Ottocento.

Quale futuro, dunque, per un così antico passato? La risposta va cercata a partire dagli elementi di sofferenza della valle, brevemente riassumibili in: un problema immateriale, e cioè di identità per un'area a manifattura diffusa ma merceologicamente eterogenea; la sostanziale inefficacia del Patto territoriale Agno-Chiampo, che riassume in sé due realtà coincidenti unicamente nei problemi dell'alta collina; una difficoltosa mobilità che il tunnel

Valdagno-Schio ha potuto solo parzialmente risolvere; l'emarginazione economica di alcuni suoi territori, a partire da Recoaro Terme.

Io credo che la questione dell'identità possa trovare un suo sbocco nel recupero virtuoso del passato, costruendo un "centro di eccellenza" - su scala mondiale - nelle attività collegate al tessile e all'abbigliamento. Un percorso che, necessariamente comprendendo anche il contiguo territorio di Schio (e qui torna utile il tunnel prima ricordato), costituirebbe quella apertura esterna di cui la vallata ha infinito bisogno. Essere centro di eccellenza significa peraltro non solo disporre di aziende aperte all'internazionalizzazione e di attività della new economy che pure esistono, ma anche di centri di formazione e di ricerca. Valdagno possiede già un prestigioso istituto di istruzione secondaria a vocazione tessile e chimico-tessile (Itisvem), che andrebbe da un lato rivitalizzato, e poi incrementato con quel corso di laurea in ingegneria tessile più volte vagheggiato (e ahimè troppo presto abortito, ma ancora perseguibile) e con un centro di tecnologia tessile e di ricerca sulle fibre innovative. Il terziario avanzato che esiste in valle e a Schio potrebbe poi giocare un ruolo centrale supportando la costruzione di una rete telematica integrata, sia tra le imprese che tra queste e i vari enti economici vicentini e la pubblica amministrazione. L'alta collina, assieme a Recoaro Terme, si presta infine a un turismo di qualità, che passa però attraverso una riqualificazione dell'offerta del centro termale, da perseguire in forte interazione con l'iniziativa privata. Il tutto implica comunque una enfaticizzazione dei valori comunitari presenti in vallata, attraverso strumenti consortili che sappiano rompere gli egoismi e gli individualismi annidatisi nella fase della crescita degli anni Ottanta e Novanta. In sintesi, l'area deve davvero farsi "sistema": in un gioco di squadra certamente difficile, quanto stimolante dal punto di vista progettuale.

GIORGIO ROVERATO